

→ **La stampa tedesca** ipotizza per il nostro Paese un commissariamento sul modello di Atene

Cura greca pronta per l'Italia

In Europa si parla apertamente ormai della possibilità di adottare per l'Italia (e non solo) una soluzione simile a quella adottata per la Grecia, dove di fatto sono le autorità europee a decidere le politiche economiche.

PAOLO SOLDINI

Non erano modi di dire, né esagerazioni: si faceva sul serio. Quando, al termine del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso hanno preannunciato che i partner dell'Unione controlleranno da vicino che il governo italiano adotti davvero, e nei tempi giusti, le misure contenute nella lettera di Berlusconi sapevano bene di che cosa stavano parlando. E sapevano chi e che cosa avevano alle spalle: Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, certo. Ma anche un processo di modifica strisciante della governance della Ue che si sta muovendo di fatto con l'intesa di tutti i paesi "virtuosi" e che ha come perno l'idea che le politiche di bilancio, anzi, le politiche economiche tout court dei paesi con debito a rischio vadano, per così dire, controllate all'origine. Per la Grecia è già deciso: la troika (Commissione Ue, Bce e Fmi) che ha fatto in modo puntiglioso e anche crudele le pulci alle misure di austerità, i tagli lacrime e sangue di Papandreu, dovrebbe essere europeizzata (niente Fmi) e insediata in modo permanente: sarà una specie di agenzia di controllo sui conti basata ad Atene. Per l'Italia si vedrà. Qualche giornale tedesco ha azzardato l'ipotesi di una soluzione simile a quella greca, attribuendone l'intenzione non alla cancelliera, che vi aveva comunque accennato in un discorso ai giovani della Cdu domenica scorsa, né al suo sodale francese, ma al trio belgo-finlando-portoghese di Bruxelles, ovvero Van Rompuy, Barroso e il commissario alle Finanze Olli Rehn. I tre starebbero già studiando che veste istituzionale dare ai "controllori".

Comunque sia, una cosa è chiara al di là di ogni ragionevole dubbio: l'Italia è sotto tutela. Si può considerarlo un bene oppure un male, ma è, innanzi tutto, un fatto. Un fatto che ha delle conseguenze

politiche, anche nel modo in cui condiziona i rapporti bilaterali di Roma con i due partner maggiori, quelli il cui dominio sulle scelte europee è stato messo in evidentissimo rilievo mercoledì a Bruxelles. A Berlino e a Parigi il governo Berlusconi è considerato un impaccio, ma per quanto bassa possa essere la considerazione dell'uomo, apertis verbis non lo si può dire. Le regole della diplomazia non lo consentono e comunque la maggioranza che sostiene quel governo è stata eletta dagli italiani, argomento che in casa nostra si può anche contestare, visto che la maggioranza è cambiata (e con quali sistemi), ma che certo non può essere impugnato dall'estero. E però a Parigi e a Berlino i giornali italiani li leggono (almeno nelle cancellerie e nei ministeri) e tutti sanno, come noi, che il capo del governo di Roma è debolissimo e non sarà mai in grado di fare quello che ufficialmente gli si chiede: tenere fede agli impegni che lui stesso si è dato. Che fare, allora?

QUESTIONE DI FIDUCIA

Qui la strategia italiana dei dioscuroi Angela e Nicolas si sdoppia. Consideriamo gli eventi di ieri: Sarkozy ha scelto l'attacco diretto sul terreno sul quale sente di avere tutte le ragioni dalla sua (magari non ce le ha proprio tutte, ma molte sì): la questione Bini Smaghi. Vuole una soluzione entro la settimana, o comunque «al più presto», e con il suo pressing ha messo Berlusconi praticamente fuori gioco, rendendo evidente la sua impotenza. L'italiano che non vuole lasciare il board della Bce è stato chiamato al Colle. Vedremo che cosa ne uscirà, ma è evidente che la grana è passata in altre mani e probabilmente in queste nuove smetterà di essere la polpetta avvelenata nelle relazioni Roma-Parigi. C'entra il Presidente Napolitano anche nella strategia verso l'Italia con la quale si sta muovendo la cancelleria di Berlino. Ieri il nome del nostro Capo dello Stato è stato evocato dal portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, in una forma un po' curiosa: alla giornalista che gli chiedeva se il governo tedesco «ha fiducia in Berlusconi» ha risposto che il governo tedesco «confida» che le affermazioni di Napolitano sulla necessità di adempiere presto e bene agli impegni europei dell'Italia siano le stesse della «di-



La cancelliera tedesca Angela Merkel

rigenza del paese», ovvero del governo. Ovvero di Berlusconi.

In qualche modo è in atto, da parte dei due paesi trainanti, una manovra per bypassare l'imbarazzante interlocutore di Palazzo Chigi. Un po' guardando al dopo, un po' salendo più in alto nel grado dell'interlocuzione. D'altronde, è da parecchi mesi che, mentre è in atto un percepibile *downgrading* da parte di Berlino delle relazioni italo-tedesche (l'ultimo vertice Merkel-Berlusconi risale al gennaio scorso), si sono infittite le occasioni di incontro con l'inquilino del Quirinale.

Al di là del caso Berlusconi restano i problemi sollevati dal principio della tutela imposta ai paesi in difficoltà di bilancio, che pare stia passando sottobanco e senza che nessuno ne discuta merito e metodo sotto il profilo della legittimità democratica. I due governi che lo stanno di fatto imponendo potrebbero presto dover lasciare la mano alle sinistre. Le quali debbono cominciare a porsi il problema. ♦

SPILLI

LE SMENTITE DELL'UE

Stefano Ceccanti

Sin qui vi hanno raccontato la storia di un epistolario amoroso. L'innamorato, il Governo italiano, manda una lettera alla donna amata, l'insieme dei paesi Euro, che cede subito di fronte a un corteggiamento così preciso e puntuale. In realtà l'amata in questo caso ha fatto molto la difficile. Basta saper leggere la sua risposta.

Tre le docce fredde per l'innamorato. In primo luogo non considera affidabili le scadenze della lettera e infatti richiede di «presentare con urgenza un calendario